

# Andrea Volon: il vagabondo di Dio

Che tipo Andrea Volon. Non rientra certo negli schemi della razionalità.

E' un ribelle nato e qualsiasi disuguaglianza lo fa arrabbiare a morte, ma a mantenerlo in equilibrio ci pensa Dio. Dopo tanti anni trascorsi in Italia ricercando la sua strada, fino a scoprire la sua vocazione nella Comunità Papa Giovanni XXIII, non ha ancora perso il suo originario accento belga. E' anche vero che, ormai, belga non lo è più. La sua Patria è tutto il mondo: è stato in Zambia, in Tanzania, in Brasile ed ora in India. A fare che cosa? Il missionario. A scoprire nuovi orizzonti di povertà per andare a condividere con i poveri. Risultato? Che ora il suo accento belga è diventato un'insalata di accenti di lingue dei posti esplorati e la miseria - perché è questa che Andrea si trova davanti agli occhi tutti i giorni - gli è diventata insopportabile, tanto che ha dovuto chiedere al Signore una grazia tutta speciale: la misericordia.

di Nicoletta Pasqualini



**Quali sono le tue origini, Andrea?**

“Le mie origini sono belghe”.

**Quanti fratelli hai?**

“Io ho quattro sorelle e due fratelli”.

**E che cosa hai fatto nella vita prima di arrivare alla Papa Giovanni?**

“Non un granché; ho fatto il ‘vagabondo’! Ho lavorato in fabbrica per quasi dieci anni come metalmeccanico per una delle più grandi imprese belghe, dove c'erano 45.000 operai, fino a ventotto anni; poi ho lasciato il Belgio. Prima sono stato in seminario dai Gesuiti cinque anni e quando

sono venuto fuori volevo andare dai Trappisti. Ci sono stato tre mesi ma poi mi hanno detto: “Guarda, non sei maturo”. Facevo ridere tutti, allora era diventata una grande buffonata. Mi hanno detto che non ero maturo ed io sono venuto fuori arrabbiato. C'era una situazione verso il '68... non ne potevo più; stavo tra la voglia di saltare giù dalla finestra oppure cambiare, ed ho scelto di ricominciare tutto da capo. Sono partito dal fatto che dove lavoravo mi hanno fatto caporeparto: io che ho sempre detto: “Non mi metterò mai dalla parte del padrone”, mi

sono ritrovato a dover andare proprio dalla parte del padrone. Dovevo prendere una decisione, non potevo andare in contraddizione. Allora ho scelto di andare a Taizé”.

**Ma da dove nasce questa tua certezza di non voler essere dalla parte del padrone?**

“Da piccolo; mi sono sempre messo dalla parte del debole, anche se lo prendevo. Cioè in me c'è una cosa difficile da spiegare: non sopporto l'ingiustizia, mi è stata insopportabile fin da piccolo. La grande rabbia che ho avuto nel '68 ne è stata la prova. Io ho fatto l'obiettore di coscienza

trent'anni fa, non era una cosa comune a quel tempo in Belgio".

**E si poteva fare?**

"No! Ho avuto delle difficoltà, sono dovuto passare dallo psichiatra perché preso per una persona un po' suonata, non era una cosa normale, era una cosa che andava fuori dagli schemi ed eri considerato come uno squilibrato. La sola ragione legale per cui tu lo potevi fare era per ragioni filosofiche".

**Con i tuoi genitori che rapporto c'è?**

"Grazie a Dio siamo molto uniti. Quando torno in Belgio ci ritroviamo tutti assieme, siamo un po' 'mafiosi'! La mafia dei Volon... non puoi toccare uno che tutti ti sono addosso".

**Cambiavi continuamente. Da cosa scappavi?**

"Ho deciso di andare a Taizé per fare un po' il punto della situazione perché ero a pezzi. Ho vissuto una vita fuori di testa a Liegi, veramente da vagabondo in tutti i sensi; ero il tipo che tornava alle cinque del mattino. Tutti questi pastrocchi li ho fatti per anni. I miei genitori non ne sapevano niente: dicevano che ero un bravissimo ragazzo, tutto bravo, tutto buono".

**Hai trovato qualcosa?**

"A Taizé sono andato per cercare di trovare le mie radici, le motivazioni più profonde della mia vita e lì ho riscoperto che io ho sempre avuto la vocazione alla vita contemplativa. Ad un certo punto andando in monastero mi è saltato tutto: ho riscoperto Cristo come presenza in me, non fuori di me. Un po' quello che ha scoperto S. Agostino. L'ho scoperto in me come intimità, come presenza; come una donna quando scopre di essere incinta. Mi è entrato dentro, capito? Nelle mie viscere. Da lì ho deciso di entrare in monastero e di liquidare tutto: la casa, la macchina, i soldi in banca; tutto, in due giorni ho liquidato tutto. Perché ho capito che per me doveva ricominciare tutto da zero.

Il problema nella vita non è di capire, è

di essere. Capire non capiremo mai".

**Come hai fatto a trovare Dio, a non perderlo nonostante questo genere di vita?**

"Fin da piccolo io ho sempre intuito che Dio c'era, quello che mi urtava tanto era l'ingiustizia. Non riuscivo a mettere insieme Dio, l'amore e poi tutto il casino di questo mondo, quella confusione, le ingiustizie, lo sfrut-

**"...l'ingiustizia...**

**Non la sopporto,**

**non la sopporto!**

**...ad esempio in**

**India, la miseria**

**terribile, lo sfrut-**

**tamento della**

**gente che non è**

**neanche conside-**

**rata una persona**

**ma una bestia. In**

**fondo questo mi fa**

**anche bene perché**

**mi fa capire fino a**

**che punto sono**

**bestia anche io..."**

tamento, le disuguaglianze... gli amici con il pugno alzato per cambiare un po' tutto e poi li ritrovi qualche anno dopo che fanno i borghesi. Dai Trappisti ho scoperto Dio come intimità, solamente che lì dentro mi

si era posto lo stesso problema, mi sono ritrovato ad avere di nuovo tutte le comodità. Ho scoperto che il monastero era ricco, aveva delle proprietà. Dovevo fare i voti. Ho parlato con l'abate e gli ho detto: "Guarda, per me non è sopportabile, non ce la faccio, non voglio giudicarvi, solo che per me questo è insopportabile, è intollerabile". Leggendo un libro di Madre Teresa di Calcutta, "Amore senza frontiere", chiesi di poter andare a Roma dove apriva una nuova fondazione contemplativa. Come le vie del Signore sono strane! Io non sapevo l'italiano e poi lo so ancora così, così. Non sapevo l'inglese ed in comunità si parlava solo inglese e fuori si parlava italiano. Solo il mio intuito mi aveva fatto capire che dovevo andare e ci sono stato due anni. Ho fatto una vita dura, dormire su di un'asse in tre; vita povera davvero: digiuno due volte la settimana, alzarsi alle quattro della mattina, a pregare. Non è stata quella vita dura che mi ha creato problemi ma l'assistenzialismo. Anche nella Comunità Papa Giovanni mi è insopportabile, non l'accetto, mi fa star male da cani".

**Insomma l'ingiustizia...**

"Non la sopporto, non la sopporto!"  
**E come fai ad accettare le ingiustizie che ci sono nel mondo? Hai trovato il tuo equilibrio?**

"Tu immagina in India, in Brasile quanta ne ho vista, questa è la mia croce. Ad un certo momento mi viene voglia di piangere, di scappare. Nell'ingiustizia uno capisce che il Signore non è amato. Sono stato anche a Spello da Carlo Carretto e lì ho fatto l'anno sabbatico e alla fine dell'anno mi sono innamorato di una ragazza! Ohh... ci mancava solo quello! Io volevo stare con la gente, non fare cose per la gente. Io intuiro, ma non capivo dove andare; quasi il Signore ti acceca, ti prepara a quello che vuole Lui".

**E poi hai visto la luce?**

"Ho fatto le verifiche delle verifiche

delle verifiche. In un modo o nell'altro mi si sono chiarite le idee. Carlo Carretto mi ha detto: "Ho trovato quello che cerchi". Mi ha fatto una lettera di raccomandazione dicendomi: "Vai da quel prete a Rimini... si chiama don Oreste Benzi...". La cosa che mi ha fatto capire che era la mia vocazione è stata la voce di don Oreste che ha detto: "Noi come comunità siamo chiamati ad andare nel fosso" ed ho capito che era questo che cercavo. Tu intuisci, ma non capisci".

**Adesso dove ti trovi?**

"Andrò in India".

**Il Signore come è presente in te?**

"Ho fatto i voti perpetui. Dio è presente delle volte nella lode, delle volte nella supplica, delle volte in ebollizione in rapporto all'ingiustizia. Lì sono sempre in conflitto, sentire alcune cose mi fa star male".

**Stai male nel vedere le contraddizioni?**

"Di quello che ho scelto sono felicissimo, lo rifarei ancora. Io dico grazie al Signore, senza di Lui non andrei più neanche avanti, soprattutto quando vedi la miseria, ad esempio in India, la miseria terribile, lo sfruttamento della gente che non è neanche considerata una persona ma una bestia. In fondo questo mi fa anche bene perché mi fa capire, fino a che punto sono bestia anche io. Il Signore mi guarisce in questo senso: mi fa capire che bisogna avere sempre più misericordia capendo che il male che l'altro fa potrei farlo anch'io. Se non tieni lo sguardo fisso su Gesù ti viene da chiederti continuamente chi te lo fa fare. Io sento molto di crescere nella misericordia".

**Una speranza per te che vai e per i fratelli che rimangono...**

"La speranza è di star con chi è povero per lottare con loro. Un piccolo seme che fa parte del corpo mistico: il corpo di Cristo; è una piccola comunità che può diventar più grande. Ma prima di tutto viene la fraternità: come dice S.Giovanni: "Tu non

puoi amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi". Questa è la prova di fuoco. Tu devi morire, testimoniare. La parola "Testimonianza" deriva dal Greco e vuol dire martirio. Noi siamo tutti chiamati al martirio. Dobbiamo tutti morire per l'altro".

**Per costruire la società del gratuito cosa proponi?**

"Essere sincero con te stesso. Il punto focale è la sincerità, la verità. Prima

bisogna sempre guardarsi dentro ed avere il coraggio di affrontare chi sono io e poi tutti i meccanismi perversi che ci sono, tutti meccanismi di non verità dove l'uomo si fa centro di se stesso. Quando faccio la verità faccio uno sforzo di umiltà. L'uomo cresce solo nell'umiltà o nell'umiliazione. Per essere umile devi riconoscere di essere povero. Devi riconoscere la tua impotenza". □

È l'India, la sua gente, il suo modo di vivere, le sue ingiustizie, l'ultima "dimora" di Andrea.

